



di MATTEO CAVA

PRAIA A MARE – Cosa c'è sotto ai terreni, ai fabbricati, alle strutture della ex Marlane? La fabbrica tessile di proprietà dell'Eni, prima, e successivamente della Marzotto Spa.

Un luogo di "lavoro" negli anni passati, un'area spettrale in quelli attuali. Da quando la fabbrica del paese costiero dell'alto Tirreno cosentino ha chiuso, c'è chi, a buona ragione, vuole sapere sul perché ci siano stati più di 150 ex operai ammalati o deceduti per tumore e c'è chi vorrebbe coprire e dimenticare il passato anche in riferimento a quei terreni.

L'area va bonificata, sostengono in molti, il pericolo è attuale perché si con-

tinua a morire. E come è noto la sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro, ha accertato il "disastro ambientale", ma non indica i responsabili di quanto è accaduto e accade, eppure quei terreni continuano a trasudare sostanze. Perché i carotaggi effettuati in passato, hanno

confermato la presenza di materiali anche pericolosi.

La corte d'Appello afferma: "La mancata rimozione dei residui di derivazione industriale della lavorazione, l'evidente loro mancato smaltimento... ha determinato un disastro ambientale, non solo per la presenza del composto 2-metil-4-metossibenzenammina, ma per la presenza massiva di coloranti azoici, varie ammine aromatiche, cromo esavalente, amianto, metalli pesanti, Pbc e Ipa, tutte sostanze di cui la nocività, tossicità e in alcuni casi la cancerogenicità sono ampiamente riconosciute dagli studi di settore e dalla comunità scientifica". E' innegabile che tali oscure presenze siano state confermate nel corso del primo processo sul "Caso Marlane" che si è svolto al tribunale di Paola e che ha visto tutti gli imputati assolti. Diversi testimoni, nel corso del processo, hanno indicato punti dove e quando i rifiuti sarebbero stati interrati, dove potrebbero essere presenti sostanze, fanghi e coloranti.

Sempre in tema di "materiali sepolti" emerge una ulteriore strana circostanza.

Su quei terreni urge la bonifica

*Per la difesa degli imputati il terreno non risulterebbe inquinato
Ma gli scavi e le analisi hanno sempre detto tutt'altro*

za. Nel processo d'appello a Catanzaro, la difesa degli imputati, al fine di opporsi alla richiesta di rinnovazione della perizia, richiesta dalla Procura generale e dalle parti civili, ha depositato una memoria nella quale afferma che: "A seguito dei prelievi ed analisi, effettuati nel contraddittorio con Arpacal, su campioni di matrice ambientale prelevati nel 2009 (nella fase iniziale della caratterizzazione prima che intervenisse il sequestro) e poi nel 2015 e 2016 è risultato

che il sito non risulta oggi inquinato, non sussistono superamenti dei valori delle Csc di cui al comma 43 dell'art.2 del decreto legislativo 4 del 16.1.2008".

Per la Marzotto quindi: l'area antistante lo stabilimento non sarebbe inquinata né contaminata, tant'è che è stato effettuato un "Piano di Caratterizzazione" da parte della società Ecochem, ratificato dall'Arpacal. Il piano di caratterizzazione viene effettuato per verificare la necessità di una eventuale boni-

fica del sito.

La Corte d'Appello, però afferma il contrario, come abbiamo avuto modo di scrivere, e in più, nel 2006 vennero effettuati scavi e campionamenti proprio dall'Arpacal fino a quattro metri di profondità. Agli atti c'è il ritrovamento di sostanze indicate come pericolose per l'ecosistema.

Ci si può chiedere: come è possibile una anomalia di tale portata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA